

## morto Luigi Di Ruscio

 [stampa l'articolo](#) | 

*Poeta, scrittore, operaio, emigrato in Norvegia nel '57. Aveva 81 anni. Molto amato da Fortini e Volponi. Quasimodo lo definì "uomo d'avanguardia nel senso positivo, cioè della fede nell'attualità e per la violenza del discorso"*

di [rassegna.it](#)



Il 23 febbraio 2011 è morto a Oslo **Luigi Di Ruscio**. Poeta e scrittore, nato a Fermo nel 1930, Di Ruscio era emigrato in Norvegia nel 1957. Per quarant'anni aveva lavorato a Oslo in una fabbrica metallurgica.

Lo hanno chiamato "poeta operaio" ma la definizione è senza dubbio riduttiva. Del resto la vicenda di Luigi Di Ruscio è talmente unica che la tentazione di semplificarne la figura può essere facile e fuorviante per molti. Poeta autodidatta nell'Italia del dopoguerra, poi muratore disoccupato e militante di base nel Pci di Palmiro Togliatti, infine emigrato nel '57 in Norvegia per acquisire lo status per lui definitivo di operaio metalmeccanico nella fabbrica fordista, Di Ruscio è stato molti uomini insieme. Molti poeti in uno.

Fu molto amato da Franco **Fortini**, Paolo **Volponi**, Salvatore **Quasimodo**, che lo definì "uomo d'avanguardia nel senso positivo, cioè della fede nell'attualità e per la violenza del discorso".

*("Il poeta della condizione operaia", 7 maggio 2007,  
 di Carlo Ruggiero e Davide Orecchio)*

**La sua lingua quotidiana era il norvegese. L'italiano lo riservava alla poesia**, prodotta nell'arco di decenni nelle ore rubate al sonno e dopo la fatica diurna del lavoro. La marginalità, il lavoro in fabbrica, un orizzonte politico che il dopoguerra presto richiude, sono molti i temi della poesia di Luigi Di Ruscio. E, come ha scritto **Massimo Raffaeli**, la sua biografia è "senz'altro la materia prima della condizione personale ma non basta affatto a spiegare lo spessore della sua voce poetica, il ritmo e il tono inimitabile della sua pronuncia. La quale è una splendida eccezione, un'assoluta singolarità, nel panorama della poesia italiana. Non un poeta-operaio – secondo Raffaeli –, ma un poeta capace di introiettare e rielaborare la condizione operaia alla stregua della condizione umana tout court".

**Guadagna con il  
 Fotovoltaico!**

**Chiedi Ora  
 un Preventivo Gratuito**

**Sì, Voglio un  
 Preventivo**

**Di lui Italo Calvino scrisse: "Ricorda Céline**, per la volontà di scaricare nel flusso delle parole una cupa aggressività".

Nel suo ultimo libro, **La neve nera di Oslo** (Ediesse, 2010) Di Ruscio chiudeva un'esperienza letteraria durata oltre mezzo secolo dove **vita e scrittura s'incontrano per diventare una cosa sola**, mostrandoci cosa significa per uno scrittore emigrare in Scandinavia e vivere in un isolamento linguistico e sociale che è da sempre quello di tutti i migranti.

Tra i suoi libri di poesia: *Non possiamo abituarci a morire* (prefazione di Franco Fortini, Schwarz 1953), *Le streghe s'arrotano le dentiere* (prefazione di Salvatore Quasimodo, Marotta 1966), *Istruzioni per l'uso della*

